

■ AMBIENTE

Il punto di Silvio Greco biologo marino ed ex assessore sui problemi delle coste calabresi

di VALERIO PANETTIERI

COSENZA - È stato assessore Regionale all'ambiente durante l'esecutivo Loiero e in momenti tumultuosi, basta ricordare il caso delle "navi a perdere" al largo delle coste calabresi e come biologo marino si è occupato molto del nostro mare. È uno degli esperti che lo conosce meglio e per averne analizzato a fondo le sue criticità ma anche i tesori nascosti. Insomma, Silvio Greco, calabrese, biologo marino e oggi docente di Sostenibilità Ambientale all'università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo può essere definito una vera e propria autorità nel campo. Abbiamo parlato con lui dello stato di salute del nostro mare, delle sue ricchezze e soprattutto della possibilità di superare lo stallo attuale, dalla depurazione agli scarichi abusivi, passando ovviamente per la classica "schiumetta".

«Se ci sono molti nutrienti le alghe proliferano»

Partiamo dalla cosiddetta "schiumetta". L'Arpacal quando interviene in queste occasioni certifica spesso che si tratta di alghe. Che ne pensa?

«Prima di rispondere vorrei dire una cosa: dovremmo ricordare ai calabresi un aspetto che spesso dimenticano. La Calabria ha uno dei mari più straordinari di tutto il Mediterraneo. Lo dimostra lo studio che abbiamo fatto sulla nostra biodiversità marina. In quel modo abbiamo mappato in dettaglio le nostre coste, scoprendo i trentamila coralli neri a Scilla, i coralli rossi e neri del Golfo di Lamezia, l'incredibile biodiversità delle aree Joniche, da Soverato fino a Brancaleone. C'è anche da ricordare che per fortuna la Calabria non ha avuto uno sviluppo industriale, a parte piccoli aspetti residui. E quindi la contaminazione chimica e industriale del mare è pari a zero. Questo è un dato scientifico. E a me non interessa parlare d'altro, voglio attenermi strettamente ai dati, alla scienza. Quindi non scherzo quando dico che abbiamo il mare più straordinario d'Italia.

Ora, tornando alla domanda, la "schiumetta" è effettivamente un processo naturale che si verifica in determinate condizioni. Queste cose si trovano sui libri di biologia marina. In sostanza è un processo naturale che avviene in presenza della disponibilità di nutrienti, come nitrati e fosfati e condizioni meteorologiche particolari, come il mare non mosso e un aumento della temperatura superficiale, tipica del periodo estivo. Questi tipi di fenomeni sono veramente naturali. La domanda da porsi è: abbiamo un'identificazione delle alghe? Perché altrimenti non sono alghe, sono liquami. Se l'Arpacal si assume questa responsabilità non c'è da dubitare. D'altronde alcune alghe sono capaci di colorare l'acqua di verde, e non sono per nulla dannose, anzi vengono utilizzate per allevare i pesci. In un certo senso l'aumento della fioritura è positiva. È chiaro che il bagnante se vede l'acqua verde può pensare chissà che cosa, eppure se c'è la certezza che quella schiuma è composta da alghe non c'è nessun problema. Il fatto è che, e lo dico spesso, si dovrebbe cercare quello spicchio di mare dove è presente la Posidonia, perché quella presenza è un fatto di qualità dell'acqua e non di negatività».

«La presenza di Posidonia è garanzia di mare eccellente»

Sempre l'Arpacal, lo scorso anno, aveva parlato di fioriture eccezionali proprio a causa della grande disponibilità di nutrienti presenti nelle acque dei mari calabresi. Nutrienti che, insomma, arriverebbero soprattutto dai reflui fognari.

«Certo, ma c'è anche da capire che la maggior parte di questi nutrienti non arrivano dalla depurazione. Arrivano dagli



Il biologo marino e docente universitario Silvio Greco

«Ci vorrebbe rigore morale»

«Autospurgo e scarichi di villette e alberghi sono la questione principale. Poi i torrenti»

scarichi illegali, dalle villette, dagli impianti turistici che non trattano adeguatamente i loro liquami. Se lei calcola il numero di villette abitate in estate sulla costa avrà numeri impressionanti. La maggior parte di queste villette non sono collegate alla rete e utilizzano vasche Imhoff (le cosiddette fosse biologiche ndr). Di questo ne abbiamo le prove. C'è poi un altro aspetto, molti contenerani per esempio non chiedono la fattura all'autospurgo che a quel punto non ha nessun motivo di smaltire come si deve i liquami e li sversa nei torrenti. Un esempio: nella zona di Porto Salvo a Vibo Marina hanno persino costruito una piazzola fatta apposta per consentire lo sversamento nei torrenti. È un problema che sembra piccolo ma non lo è, cacca e pipì alla fine sono tutti nutrienti per i microrganismi. Questo anche per dire che questo non è un problema di malavita, è malaffare che facciamo noi, i cittadini».

C'è anche il problema dei fanghi di depurazione, nel report della Regione, ormai fermo al 2016 su dati del 2015 molti dichiaravano zero o quasi.

«Ecco, secondo il rapporto Ispra rispetto al trattamento dei fanghi di depurazione la Calabria contribuisce solo per lo 0,8%. Significa che i fanghi dei depuratori calabresi non vengono trattati ma buttati a mare, diventando vere e proprie bombe ecologiche. Certo, ci sono Comuni virtuosi, ci mancherebbe. Ed è anche relativamente facile vedere quali sono. Basta osservare quanto spendono i Comuni per il conferimento e il trattamento dei fanghi e quanto spendono in energia elettrica. Se ci sono anomalie è chiaro che ne deve rispondere il sindaco che è l'unico responsabile, anche se la gestione è in mano ad una ditta. Tutto questo è un tema non da poco. D'altra parte noi il problema della schiumetta non ce l'abbiamo a marzo e febbraio, proprio perché manca la pressione sulla costa. Le faccio ancora l'esempio di Vibo. A Bivona c'è un torrente, il Sant'Anna. In quella frazione

manca il collettamento e così anche quando non piove il torrente, che dovrebbe essere in secca, scarica. Cosa scarica? Fogna. E ovviamente il mare di Bivona è sporco. Da una settimana il torrente Sant'Anna è stato incanalato e portato al depuratore di Porto Salvo, e il mare di Bivona è diventato come le Maldive. Attualmente, mi dicono, il mare è straordinario. E lo è diventato in tempi così brevi anche grazie alla grande capacità di autoregolazione e di recupero del nostro mare».

Poi abbiamo il grande problema delle aree interne, prime responsabili dell'inquinamento dei torrenti.

«Le responsabilità, dicevamo, sono individuali, ma la discussione sulle aree interne è fondamentale. Dieci anni fa abbiamo investito tutto sulle aree interne e i sindaci che hanno speso subito i fondi hanno avuto ottimi risultati. Ricordo ancora un sindaco di centrodestra dello Jonio che mi ringraziò pubblicamente. Ma il tema resta lo stesso: se riuscissimo ad interrompere questa pratica illegale, quella degli autospurgo, se si lavorasse sugli impianti turistici avremmo già la soluzione in un arco di tempo molto breve. Ci vorrebbe rigore morale. Dieci anni fa parlavo di rivoluzione culturale ma la questione è rimasta sempre la stessa. Dovremmo capire che siamo noi calabresi gli unici tutori del mare. Eppure quando in Calabria si decise il commissariamento sulla depurazione i più contenti erano proprio i sindaci che venivano deresponsabilizzati. Quello è stato un errore politico che ora si deve superare. I sindaci hanno disponibilità economica per poter invertire la rotta».

Tutto vero, ma a giudicare da come sono andati in questi ultimi anni i cosiddetti piani di riefficientamento, con cifre riproposte di anno in anno perché non spese non sembra che la questione sia migliorata, non crede?

«Questo purtroppo è un dato che esiste. Anche perché c'è un problema nella pubbli-

ca amministrativa. Molto spesso i cittadini che si impegnano per la cosa pubblica lo fanno per migliorare esclusivamente il loro status. Amministrare significa gestire i procedimenti, seguire i passaggi, diventare efficaci ed efficienti. È facile dire "è colpa del presidente della Regione e del ministro dell'Ambiente". Il problema è questo: se noi riuscissimo a sbloccare queste due cose, amministrazioni funzionanti e repressione dell'illegalità diffusa, avremmo risolto. Lo ribadisco, il nostro mare è sano strutturalmente. Basterebbe poco, in una settimana cambierebbe da torbido a cristallino».

Quindi è anche sbagliato dire che il nostro mare è inquinato?

«La dico così: se un depuratore non funziona è meglio buttare quello che si produce direttamente a mare. Perché un depuratore funziona come un concentratore. Meglio avere un sistema di condotte sottomarine, dopo aver effettuato uno studio sulle correnti della zona, per paesi fino a 10-15 mila abitanti a due o tre miglia di distanza dalla costa per evitare che la corrente di ritorno porti indietro il materiale scaricato. Bisogna ricordare che il mare è un essere vivente ed ha la possibilità di smaltire attraverso attacchi batterici molto forti. Il problema, paradossalmente si risolverebbe. Diverso è se il depuratore concentra nelle vasche e poi scarica tutto ad una volta. In quel caso la concentrazione è così alta che si trasforma in una bomba ecologica».

Ma nei depuratori non ci va soltanto sostanza organica. Ci sono detersivi e sostanze chimiche.

«Il mare è capace di pulire anche i detersivi, persino il petrolio. Nel Pacifico, per esempio, è normale ci siano sversamenti dai depositi petroliferi, ma ci sono anche i batteri che attaccano il petrolio. Ovviamente se prendi una petroliera e sversi milioni di tonnellate in un colpo solo il mare non ha capacità di smaltimento. Stesso vale per una o due vasche di un depuratore piene».

Sugli autospurgo però ci sono anche ordinanze prefettizie che vietano il transito su suolo comunale.

«Questo è molto positivo. Quando ero assessore andai dai Prefetti a dire questo: "da aprile, dalla sera fino all'alba, autospurgo in Calabria non ne girano". Compreso nelle aree interne».

Ritornando ai comuni interni, sembra che il problema non sia stato risolto.

«Bisogna partire da un presupposto: la Calabria è un lavatoio naturale, ha un sistema appenninico nel mezzo e tutto quello che cade lì si dilava sulle pendici e in un modo e nell'altro arriva a mare. La gestione dei torrenti dunque è fondamentale. Sono stati puliti? Non penso. E così alla prima pioggia plastica e contaminanti arrivano tutti a mare».

Come a Scilla pochi giorni fa?

«L'acqua caduta da Scilla ha portato a mare una quantità enorme di contaminanti, ed è questo che poi contribuì al proliferare di questa benedetta schiumetta. Questi sono i punti sui quali intervenire: autospurgo, depuratori, torrenti e loro pulizia. Se facessimo questo prima di iniziare la stagione elimineremo l'80% dei problemi. Sarebbe un gol».

Ma se trovo schiuma a mare che faccio? Mi butto in acqua?

«Sì ma solo se è certificato che si tratta di fitofioritura. Poi vorrei aggiungere un altro aspetto: è un fatto notorio che a 500 metri da torrenti e aree portuali è meglio non farsi il bagno».

Mi spieghi, perché entro 500 metri non si può fare il bagno mentre a 600 metri è fattibile?

«Proprio per quel meccanismo di diluizione che spiegavo prima. Ma questo non dovrebbe essere un problema dalle nostre parti. Abbiamo 800 chilometri di costa e non ci mancano le spiagge dove andare. Capisco il turista, a volte inchiodato al villaggio che magari scarica a mare senza controlli ma ci manca anche questa consapevolezza».

«Il mare è capace di autopulirsi in tempi molto brevi»

«I torrenti non sono puliti e questo è grave»